

# GIORNALE DI UDINE

## POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Ecco tutti i giorni, secessuati i festivi — Costo per un anno anticipato lire 32, per un semestre lire 16, e per un trimestre lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel-

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso il piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

UBINE, 4 OTTOBRE

Un telegramma da Londra dice, che il *Times* conferma le voci già corse, secondo le quali dalla Russia partirebbe quanto prima la proposta di rivedere il trattato del 1856. Ecco dunque confermarsi i nostri sospetti espressi nel diario di ieri: ecco nuovo allimento alla probabilità che, non appena chiussa la partita tra Prussia e Francia, sorga la questione d'Oriente in tutta la sua imponeanza. Difatti i pubblicisti inglesi, tanto avveduti, non si disconoscono come oggi l'occasione si offre propizia per realizzare la scellerata ambizione moscovita.

Riguardo al processo di unificazione della Germania gli ultimi telegrammi da Monaco accennano a qualche oscillanza, e sembra che né la B. viera né il Württemberg vogliano adattarsi all'entrare nella grande famiglia sulla base della Costituzione della Germania settentrionale, ma vorrebbero una Costituzione d'effatto nuova, la quale naturalmente lasciasse più largo campo all'indipendenza dei singoli Stati. Non essendosi potuto fin ora ottenere la fusione politica, la Prussia si accontenterebbe per intanto di centralizzare le forze militari. Quantunque il lungo indugio ed il frequente andirivieni di uomini politici facessero già intravvedere che qualche difficoltà frapponevansi all'opera unificatrice, non crediamo per lo meno che la notizia sia definitiva, e ripetiamo che qualche maggiore arrendevolezza da parte prussiana terminerà coll'accordare la fusione.

Pegli ultimi fatti d'armi, rimandiamo i lettori ai telegrammi. E mentre si combatte, e mentre si apprestano le due parti contendenti a combattere ancora, la diplomazia s'apparecchia alla sua volta a studiare le possibili condizioni della pace. La Russia, al dire del *Postes Lloyd*, prese una gaggiarda iniziativa per intavolare, tra gli Stati neutrali, negoziazioni tendenti anzitutto a stabilire un programma, secondo il quale si possa fare, tosto dopo la presa di Parigi, le pratiche opposte, e poi metter fine alla guerra. — *La Nuova Stampa Libera* afferma alla sua volta che, dopo la resa di Strasburgo, dovevansi, colla mediazione della Gran Bretagna, riprendere le pratiche per un armistizio. I fatti di Monaco, d'altra parte, citando un decretto ministeriale che ordina di sospendere ogni nuova spedizione di truppe, affermano che non è lontana la pace.

Però, ammesso il migliore volere delle Potenze neutre per trovare il terreno su cui trattare, sarà assai difficile l'accordare la Prussia, che vuole l'Alsazia e la Lorena. Della quale difficoltà tutti i diari tedeschi sono covanti, e taluno di essi (tra

essi la *Gazzetta di Colonia*) confessa francamente come l'agosto della Lorena sarebbe nell'avvenire di grave ipococcia alla Prussia. Un collaboratore di quel giornale, che viaggia in quelle provincie, scrive: « Di sei settimane che mi trai, non ho cessato di visitare il paese e intarteggiare gli abitanti: la popolazione è francese sino in fondo al cuore, ed a mala pena lungo il confine si riconoscono alcuni pochi elementi tedeschi. Parlare dell'adhesione di questo confine, dell'incorporazione di Metz e di Nancy, mi sembra un controsenso. La Germania s'attaccherrebbe al corpo un paese, le cui antipatie e la cui resistenza le procurerebbero difficoltà assai più serie di quelli che suscitarono all'Austria la Lombardia ed il Veneto. In nessuna parte la Prussia troverebbe olio più tenace che in Lorena. Per germanizzare queste provincie convrebbe mantenere in perpetuo lo stato d'assedio. »

La *Gazzetta di Colonia* rinforsca le sue prove anche con una lettera d'un ufficiale della Guardia, che scrive: « La Lorena, riuata, spogliata, devastata dalla guerra, desidera ardimente la pace: ma preferirebbe ancora tutte queste miserie ad una assoggettazione. Sono fermamente convinti che l'assoggettazione forzata di questa provincia, invece di giovare alla Germania, non può che indebolirla, introducendovi elementi d'agitazione e di turbolenze. »

Gli aggiornamenti cui è costretto il Governo austriaco, per seguire tentativamente le speranze d'una conciliazione colla B. viana, mettono di male umore i fatti ungheresi. — Essi temono, e non a torto, che con ciò la coniugazione delle delegazioni sia finito all'ultimo ritardata, e costrette poi a precipitare i lavori, e specialmente l'esame del bilancio.

Un telegramma odierno da Firenze conferma il prossimo arrivo di Thiers: e se l'illustre storico (come fu detto) non avesse già moificato alcuna sua opinione riguardo il Potere Imperiale, potrà co' suoi occhi persuadersi della schiatta letizia degli Italiani, quando la Deputazione romana, seduta in Palazzo Patti, presenterà al Re galantuomo il plebiscito degli ex-soldati del Papa-re.

## LA CAPITALE

### Considerazioni ad usum Delphini

Il Delphino questa volta sono i nostri più vicini compa' riotti della diletta Patria del Friuli.

La Capitale dell'Italia si porta a Firenze a Roma. Né che non eravamo usati a prendere, né col corpo né collo spirto, le vie di Viena, non troviamo nulla che ci spaventi in questi nomi di Roma

nostra capitale. Ci ricordiamo di Aquileja, di Foroglio, di Giulio Carnico, di Concordia e di tutti quei predii romani che si erano fondati colle colonie romane, ed i cui nomi vivono tuttora in quelli di molti villaggi del Friuli. Di più sappiamo che i Romani mangiano pane fatto da mani friulane.

Ma sappiamo però unire Roma ed Aquileja anche sotto ad un altro aspetto. Aquileja era la Capitale del Veneto Carnico, l'impero del traffico tra l'Italia ed il Centro, il pugnacolo della penisola contro le grandi nazioni, un centro insomma importissimo. Adesso Aquileja, al di qua dell'Isonzo, che cosa è? Un villaggio austriaco, le cui antichità vanno a ricogliersi in un museo di Tieste, e che si viene migliorando per l'opera di un Tedesco, il quale fece di Gorizia austriaca una città industriale. Foro Giulio è una piccola città italiana in un angolo del Friuli, a cui dà il nome, con popolazioni slave soprastanti nei monti, coi confini italiani molto più ristretti di quelli della insigne collegata di Cividale, con una quantità di Slavi che pretendono di togliere la loro nazionalità e la loro lingua agli Italiani della Dieta di Gorizia. Giulio Carnico è un villaggio vicino ad alcune fonti termali, la cui virtù sanatrice è poco nota agli Italiani nella Carnia che aspetta le antiche industrie e la ferrata potebbero. Concordia è un altro villaggio, a cui sottostanno paesi tuttora incolti da bonificarsi. I predii che si dicono romani coi loro nomi di Pianano, Terenziano, Zugliano, Lavariano, Tissano, Risano, Martegliano, Fumigiano, Ognano, Gilleriano, Passerano, Segliano, Codroipo, Campoformido, ecc. ecc. aspettano la irrigazione del L'edra per florire. A far corto, tutti i paesi tra Livenza ed Isonzo, e sulla sinistra di questo, sulla dirittura di quel fiume attendono grandi miglioramenti agricoli ed industriali per mettersi in condizione che l'Italia a Roma si ricordi che il Foroglio era la difesa prima, ma lascia la porta dei barbari, e che bisogna fare qualcosa per esso.

Ma non si farà, se non per chi fa da sé, unendo tutte le sue forze.

Diciamolo schietto. In Friuli ed in tutta la parte nord-orientale a cui apparteniamo manca un centro, a cui, come a Torino dalla parte opposta, come nell'Aquileja antica, sicciano capo e si trovino forti ed uniti tutti i paesi di questa regione.

no. Ma per disarmerli intieramente e renderli affatto innocui bisogna far loro ragione dove l'hanno, imperturbabile fatta questa ragione e salata la partita, non rà a loro che il torto; e il torto d'indotto e privo della ragione a cui si aggrappa per stare in piedi, tale d'è se come la vita quando s'è solto il palo. O a nell'occupazione di Roma il partito ultra liberal, o pseudoliberal o radicale ha avuto il suo. S'ha ancor da dire sulle magagne d'una nostra amministrazione, qui non ha da avere ma da dare, cioè da dare l'opera sua e il suo concorso a racconciare i fatti nostri che son pure i fatti suoi. Che se prosegue a mestiere, a turbare, a imbarazzare, a impedire il rinnovo di quegli stessi malanni contro ai quali esso grida tanto, si può e si deve dargli il suo in un'altra maniera, cioè col tenerlo a segno per suo stesso bene e insieme per ben di tutti, come fanno quei pietosi di quel tal luogo caritatevole quando occorre mettere adosso a qualche povero ammalato la camicia di ferza.

Resta poi da far ragione anche al partito opposto. Chi fa attenzione solo alle migliaia che gridano e accorre pronto a dar loro sublimazioni, né basta o si foga di non abbardinare ai diritti e desideri dei milioni che ricciono, è insieme dissenziente e ingiusto. Ora i milioni che non fanno se non sono, che non si mettono di traverso a imbarazzare, ma che pagano di sudori e di sangue, intanto che gli altri pagano di chiacchieira e sono piuttosto leste a farsi pagare e servire, milioni che certo salgono oltre la ventina, hanno i loro diritti e desideri a quali è più che giusto il fare la debita ragione. Questi vogliono rispetti alla libertà delle loro credenze, e nessuno di quei che hanno in loro la libertà oserà di e che tal pratica sia indiscutibile, quando non rinunci alla nobilità qualità di animale ragionevole. La libertà è per tutti o non è più, e resta in sua vece un'altra cosa, una bestia a due corna, che si chiama schiavù e despotismo, e non importa se il despotismo si copra con una corona o con un berretto, né se abbia una sola testa come il nibbio

Perchè manca il centro grande, i campanili alti e bassi preferiscono di essere campanili e nulla altro che campanili, a quella unione delle forze per migliorare a poco a poco tutto il nostro territorio. Pare che si sia ancora ai tempi del Tempore dei Patriarchi, in cui tutti i Castelli e tutto le Comunità erano in perpetua guerra tra di loro, ad opta del Parlamento della Patria; ed in quelli in cui Venezia lasciava fare poco a non farci niente, ma pure ci teneva in una pace relativa.

Ancora non intendiamo, che il nostro paese forma una unità fisica, e che quindi deve formare una unità economica ed unificare i circoli, tanto in sé e per sé, quanto in relazione alla grande patria.

Quanto più la Capitale è lontana, tanto maggiormente le estremità devono accostarsi in sé stesse.

Non vogliamo fare un'Aquileja, non essendovi nemmeno gli elementi per questa; ma bisogna però unire tra di loro tutti questi campanili, in modo almeno che gli uni sentano le campane degli altri e che non si diano fastidio e gelosia, perché qualcuno le abbia migliori, se non per fare le proprie uguali.

Di Udine, di Cividale, di Palma, di Latisana di Codroipo, di San Daniele, di Gemona, di Tolmezzo, di Pontebba, di San Vito, di Spilimbergo, di Maniago, di Aviano, di Pordenone, di Sacile ecc. nessuno si accorderà in Italia. Ma bene si accorgono di una Provincia, e meglio di una associazione di Province, le quali sappiano unire e promuovere i loro interessi, farli rappresentare d'accordo, agire concordemente e stare le une per le altre. Ned è soltanto l'interesse nostro, quello di cui si tratta; ma anche quello della Nazione. Agendo così, il Friuli e le vicine provincie del Veneto orientale rappresentano l'Italia davanti a Tedeschi ed a Slavi cui abbiamo ai confini; e che ci premono adesso e più ci premeranno quando innanzi con tutta la loro attività.

La Patria italiana sarà rappresentata fiaccamente da noi dinanzi a Nazioni giovani, numerose, vigorose ed attive, se non sapremo almeno unire le nostre forze locali in tutte le nostre imprese.

Ritene ancora troppo tra noi del Patriarcato, del Castello, della piccola Comunità, dei due, o tre, o quattro Friuli venuti su sotto la dominante Venezia e sotto la divorzante Austria.

o molte teste come l'Idra. Ora i milioni, che non disputano sulla necessità o non necessità del dominio o temporale perché di queste cose non se ne intendono, sentono tuttavia profondamente la necessità che il Capo della loro Religione sia veramente libero e rispettato. Essi guardano con dolore e con orrore le basse contu nelle quali si vituperà la loro Religione e la Gerarchia che la regge, specialmente da quel partito sovversivo col quale non pochi teologizzanti della stampa hanno stretto sciamoscosamente alleanza politica. Il Governo vorrà al certo fare al Papa quella posizione libera e rispettata che esigono i milioni, né disgusterà gravemente per far piacere alle poche migliori e per paura delle frasi che non hanno idee o delle idee che non trovano frisse legale. Né per far questo ha bisogno di porsi fuori della legge o contro la legge, anzi ha il dovere di appuntarsi sulla legge che vuole la libertà e il rispetto per tutti.

Il momento è solenne per il Governo, per stringere più che mai l'unità morale della Patria, per acquistare una forza non mai avuta sinora. Ecco ha disarmato il partito sovversivo d'ogni armi solda, ed è in atto di disarmare il partito clericalistico far sì che il Pontefice sia pienamente libero e circondato delle più sicure garanzie per il suo supremo ministero. La questione intorno al dominio temporale, sfondata di tutte le parti estranee sofistiche e ridotta a una formula rigorosa, è questione di mezzi e non di fine. Il fine è l'indipendenza e la giurisdizione del Capo della Religione. Il dominio temporale fu ritenuto sinora come un mezzo per quel fine. Sostituito che sia un altro mezzo che valga a raggiungere ugualmente e meglio quel fine, la questione perde ogni suo vigore, e se pure vorrà darle, essa perderà il suo carattere religioso per restare nuda questione politica.

## APPENDICE

### I partiti indeboliti e il Governo rafforzato.

L'occupazione di Roma, in onta alla sua forma di atto ostile contro la S. Sede, è un gran passo, forse il più grande di tutti, verso un finale acciòmodamente che termini una guerra, la quale diremmo morale se vi potessero essere guerre morali, tra i partiti che in fondo impediscono l'unità morale dell'Italia, quell'unità che è la prima e la più importante, e senza della quale l'unità presente, sarà più o meno geografica, più o meno etnica, più o meno burocratica, ma sempre unità esteriore, materiale, palliativa, informa e logora per un vero e nero riduttore che ne attacca i visceri, le ossa, le midolle, e non le permetterà mai d'essere altaata e vigorosa per abbondanza e floridezza di vita.

Sono ormai da diversi monomaniaci più o meno beati, più o meno irosi tutti quelli che sognano di fermar il sole come Gesù o di farlo retrocedere come Isaia al letto del Re Ezias, di ricacciare il secolo 19° così largo nel secolo 18° così angusto, di spegnere la vasta luce d'intelligenza dei nuovi tempi col denso fumo del medio evo, di cancellare in tutto il mondo civile i moderni statuti e sottrarre le costituzioni che concederebbero la Città Cattolica, di rifare una teocrazia che ebbe il suo buon tempo fino a che i popoli erano fanciulli, ma che usciti di pupillo e cresciuti se si vuole a che mercè l'allevamento avuto dalla stessa teocrazia, non sono più disposti a tornare fanciulli. S'come poi l'illusione di costoro non è tanto crassa da far loro credere possibile d'un solo salto il ritorno ad un punto così radicale, vagheggiano e credono possibilissimo un primo passo indietro che sbrani nuovamente l'Italia nei sette od otto pezzi in cui era divisa prima del 48. Questo si tengono in pugno

come cosa carta ed an ha prossima. U dici anni di disinganno non bastino a farli ricredere, né probabilmente basteranno altri undici. È un'ubbia immedicabile e talmente infestata che sarebbe un'altra ubbia il mettersi in capo che vi possano essere argomenti così efficiaci. E' sì che si lascia a consumare in se stessa, bidando solo che dalla sua regione retorica non scenda a metter piede all'ordine dei fatti e della realtà.

Gli altri monomaniaci sono i cosiddetti repubblicani, veri confratelli dei primi, benché questo abbia del paradosso, e che in fatto tenessero loro la mano, per la vecchia ragione che i monari, come notano gli alienisti, biono fra loro delle particolari simpatie, infatti gli uni e gli altri girano per un circolo vicinissimo, e partendo da un punto con direzione opposta, è naturale, anzi necessario che si incontrino e si abbraccino sopra un altro punto d'illustre circoscrizione. Anche questi sono immedicabili. E' un'effare più fisico che morale: anzi niente effatto morale ma tutto fisico, e quindi se v'è una cura non può essere che fisica. E chi mai potrà persuadere con ragionamenti uomini, o diremo meglio fucilioni, ai quali i centri scacchi toccati, e con fucili sempre più brilanti, non bastano a persuaderli col fatto alla mano della loro impotenza, e della loro abortiva fecondità. Né basterebbe pura l'ultimo fisco a venire, cioè quello che pur loro toccherebbe se un bel giorno riuscissero a incaricare l'A. R. U. e a far vedere al mondo che sotto il loro nome g' erano di repubblicani covano tante specie di repubblicani quanto sono le teste, e che quell'universale non sarebbe l'universale armonia ma l'universale anarchia, e che quella alleanza gigantesca a voi sarebbe l'unione fraterna, ma la divisione bablica recata sino ai punti della divisione di molte teste dai loro busti col metodo divisionale di Guillotin.

Oggi, grazie a Dio, questi due partiti vanno precipitando sempre più in basso, benché stridano sempre più, anzi è appunto per questo che strido-

Pregiamo quindi il nostro *Delfino* a pensarci sopra alquanto durante l'autunno, ed ora che la Capitale va qualche centinaio di chilometri più lontano. Occorre più che mai il famoso *fascio romano*, ma non già composto delle verghe dei litori per vergheggiate i compagni, bensì per collegare tutti gli interessi ed unire i campanili tutti della piccola Patria, ora che la grande vuol farsi grande.

P. V.

## LA GUERRA

La *Kreiszeitung* desume da relazioni di prigionieri e da lettere intercettate i seguenti dati: La guardia di Metz è composta di guardia mobile; l'esercito è accampato fuori di essa. Il mantenimento, da 15 giorni, consiste unicamente in carne di cavalli. Pane ed erbaggi ci sono in abbondanza, mancano affatto i foraggi. I cavalli ricevono orzo ed erba fresca. Pare che non regnino epidemie. La proclamazione della Repubblica è affissa nella città. I soldati fuori di essa ritengono false le voci della capitolazione di Sedan e del cangiamento di Governo.

— Telegrammi della *Gazzetta di Trieste*:

Berlino 3 ottobre. Lo *Staats-Anzeiger* pubblica uno scritto di Favre a Bismarck, nel quale il primo chiede in nome del Corpo diplomatico che il bombardamento venisse preannunziato e che si permettesse una volta la settimana l'invio d'un corriere. Bismarck rifiuta il preannunzio del bombardamento per motivi militari; permette però la partenza d'un corriere con lettere aperte di agenti diplomatici, per quanto esse nulla contengano di compromettente dal punto di vista militare.

Berlino 3 ottobre. Lo *Staats-Anzeiger* pubblica un dispaccio circolare di Bismarck ai rappresentanti della Confederazione del Nord, nel quale rettifica varie indicazioni di Favre sul colloquio di Ferrières e constata che le condizioni dell'armistizio erano tutt'altro che dure.

Col respingere l'occasione di procedere all'elezione per l'assemblea nazionale anche nei paesi occupati, il Governo francese fece conoscere la sua decisione di voler mantenere le difficoltà nella conclusione della pace e di non voler porgere ascolto alla pubblica opinione che è inclinata alla pace.

— Leggiamo nella *France*:

Tratterebbi d'una decisione che avrebbe per scopo di semplificare e di sollecitare la formazione dei quadri delle nuove armate.

I generali ed i colonnelli saranno investiti del diritto di nominare gli uffiziali inclusivamente al grado di capitano: al ministero della guerra spetterà la nomina degli uffiziali superiori.

Nel *Journal de Genève* troviamo il seguente telegramma, in data di Berlino:

In oggi è positivo che la continuazione della guerra in Francia farà sollevare immancabilmente la questione della retrocessione di Nizza all'Italia.

I giornali esteri hanno annunciato che il governo prussiano ha proposto agli uffiziali della *Landeshehr* di prender servizio nell'esercito attivo e che gli studenti di medicina ed i giovani medici addetti provvisoriamente all'esercito furono, per ordine del ministero della guerra, aggregati definitivamente ai corpi sanitari. Queste notizie hanno fatto sensazione. Vi si è veduto un indizio che la guerra sia per prolungarsi indefinitamente, tutt'anche sappiasi ora che il governo prussiano è previdentissimo e suoi prepararsi di lunga mano agli avvenimenti.

Alcuni credono che voglia mettersi in grado di far testa alla Russia, la quale non dissimula le sue simpatie per la Francia e sembra impaziente di rimettere sul tappeto la questione d'Oriente. — A questo proposito ci par che meriti attenzione questo brano di una corrispondenza del *Journal de Liège*:

« Voi sapete, forse, che tutti gli uffiziali russi che prendevano le acque a Carlsbad, furono richiamati in Russia da un ordine ministeriale telegrafico, il che coincide perfettamente colle notizie degli armamenti che si fanno con molta attività in quel paese. Il ministro della guerra ha dato ordini per organizzare il corpo sanitario, consacrando somme considerevoli agli ospitali militari. »

Il comitato dell'Unione internazionale che si è assunto il compito di curare i feriti della guerra attuale, ha ricevuto l'ordine di sospendere l'invio di medici russi al teatro della guerra, attestandone la Russia potrebbe ben presto essere in caso di ricorrere essa medesima al servizio dei medici.

« Ho saputo, in pari tempo, che 38 milioni di cartucce di metallo inglese furono distribuite alla armata russa dal 1 agosto in poi. Questi indizi attirano l'attenzione degli uomini politici, i quali prevedono il momento ben vicino, nel quale la questione d'Oriente sorgerà di nuovo. »

— Leggiamo nel *Neues Fremdenblatt*: Chi si abbandonasse all'illusione che i fratelli tedeschi della Lorena potessero riconciliarsi col immutabile fatto, e finire col far buon viso a cattivo gioco, potrebbe venire disingannato assai dolorosamente, a quanto scrive un corrispondente da Remilly 25 settembre, se si facesse a considerare le cose qui sul luogo, quindi nel cuore dell'antica Lorena tedesca. Diffidamente si può formarsi un'idea dell'odio profondo che domina in questa popolazione contro il Germanismo. Ai molti esempi se ne aggiunge un nuovo. Due ussari prussiani e due uffiziali dei dragoni cavalcavano oggi per la città senza badare menomamente a chi stava loro intorno. Improvvistamente

essi furono salutati da una vivissima grandine di sassi. Essi videro cinque cittadini che si procuravano tale piacere fanciullesco. Una tale imprudenza non si può dir che fanciullesca, però furono puniti all'istante. Alcuni soldati che per caso si trovavano nelle vicinanze arrestarono i colpevoli, che opposero una disperata resistenza. La loro pena sarà una lunga prigione in qualche fortezza, se non anche la morte. Da ciò si può rilevare quanto grande sia l'odio contro di noi.

## ITALIA

— **Firenze.** Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze:

Si assicura che ricevuta comunicazione ufficiale del plebiscito romano, il Governo non tarderà a convocare i collegi delle nuove provincie per la nomina dei propri rappresentanti al Parlamento nazionale.

La convocazione delle Camere non avrebbe luogo, che verso la metà del venturo novembre.

— Già si annuncia che in occasione del ricevimento della Deputazione Romana il Re si varrà del suo supremo diritto, accordando una larga amnistia e già si vuole accennare partitamente le specie di reati su cui si stenderà la sovrana clemenza.

Noi crediamo che la massima dell'amnistia sia ammessa; ma che ancora non si sia deliberato nulla sui particolari della medesima.

Ci si dice però essere intenzione del Re di usare colla maggior leggerezza possibile del suo privilegio. (id.)

— La notizia data con riserva dalla *Nazione* e riprodotta da altri giornali che lo scopo della partenza per Roma dell'egregio conte Ferdinando Frigeri, consigliere della Corte d'appello di Firenze, sia quello di giovarsi dei suoi rapporti di parentela col Santo Padre per confermarlo nel proponimento di non assentarsi da Roma, è un punto di fantasia riscaldato.

Il conte Frigeri, del quale cinque giorni prima della *Nazione* annuoziammo la partenza, non ha altra missione che quella di designare al governo quelli fra i magistrati giudiziari delle provincie romane, che potranno recare in seno della magistratura italiana un buon corredo di dottrina, associata a sentimenti non ostili all'ordine di cose fondato colà dal plebiscito. (Corr. Italiano.)

— Leggesi in una corrispondenza da Firenze della *Perseveranza*:

Il solo Governo che abbia fatto una comunicazione diretta al Governo italiano in seguito all'ingresso delle nostre truppe a Roma, è il Governo austriaco: e da quanto mi viene assicurato da persone ordinariamente bene informate, quella comunicazione è estremamente benevola verso l'Italia. Per quanto concerne il lato territoriale della questione romana, il Governo austriaco non trova nulla a ridire, e non se ne ingerisce affatto; per quanto concerne il lato più importante, che è quello relativo alle garantie per l'indipendenza spirituale del pontefice, il Governo austriaco piglia atto con soddisfazione delle dichiarazioni che a nome del Governo di Vittorio Emanuele l'onorevole Visconti-Venosta ha fatto nelle sue circolari.

— L'*Italia* dice che nel mondo finanziario parla di proposte fatte all'onorevole Sella per la conclusione di un prestito a condizioni assai favorevoli. Il ministro delle finanze non avrebbe dato corso a queste proposte, il servizio del tesoro essendo assicurato per l'anno corrente.

— **Roma.** Leggiamo in una corrispondenza da Roma nel *Diritto*:

Prima ancora che vi giunga equa mia il telegioco vi avrà forse recato i risultati numerici del plebiscito nella città di Roma.

Ma ciò che il telegioco non può dirvi, ciò che nessun magistero di stile può descrivere, è la manifestazione grande, solenne, commoventissima, di cui Roma fu oggi spettacolo.

Non poteva avere più grande suggerito il fatto che fu meta di tanti egregi intelletti, il prezzo di tanti dolori, lo scopo di tanti indomiti ardimenti e di tutta una pleiade di vittime generose. — Roma provò ieri all'Europa ed al mondo che essa è ben degna di essere la custode di gloriose tradizioni e la metropoli di un grande paese.

Alle ore dieci di ieri mattina le vie di Roma presentavano uno splendido spettacolo. I vessilli tricolori sventolavano per tutte le finestre, le musiche echeggiavano per le piazze di inni popolari e patriottici; tutti i cittadini, patrizi e plebei, ilari in volto, colle coccarde sui petti, coi si sul cappello correvevano sospinti da un impulso irresistibile, da un nobile fanatismo, e si dirigevano al posto designato a ciascuno.

Come vi ho già detto, le urne erano dodici, collocate in vari punti della città onde evitare confusione, il popolo dei votanti si era diviso in corporazioni di arti, professioni o mestieri. Giacuna colonna spieva a quale urna dirigersi.

Non credo valga la pena di farvi qui l'elenco di tutte le caste, arti e professioni che vi sono in Roma, ma figuratevi che ierò v'eran tutte rappresentate da lungissime schiere. Ciascun drappello aveva la sua bandiera in testa, ciascun votante la coccarda all'occhiello ed il Sì sul cappello. — Ricchi e poveri, nobili e plebei, tutti erano animati dallo stesso entusiasmo, tutti esprimevano nella dignità, nel contegno, nell'ordine con cui marciavano

allo rispettive urne, di sentire la gravità dell'atto che andavano a compiere.

Eraano stretti a braccio in segno di unità, di concordia, di fratellanza. Di tratto in tratto i concerti della musica venivano interrotti da grida, da ovazioni all'Italia, a Garibaldi, a Vittorio Emanuele, a Bixio, a Cadorna.

Era una osanna così bello, così spontaneo, così entusiastico che usciva da mille e mille cuori da far mordere le labbra a tutti i reazionari, se oggi pur avranno osato di affrontare tanto splendore di fanatismo e di libertà.

Le votazioni ebbero luogo con pieno ordine. Fra i votanti c'erano di tali che camminavano a stento, ve n'erano altri che tutti fasciati e fabbricanti si erano alzati dal letto onde andare a deporre la loro protesta contro il governo dei preti.

— Il Papa ha inviato vari prelati in missione a Tours, a Barcino ecc. Credesi che questi prelati sieno i lavori d'una protesta. (Indip. Italiano).

— Sembra del tutto inesatto che il Papa pensi a lasciare il Vaticano; si ha per contrario tutte le ragioni di credere che egli si fermerà in Roma. (id.)

— Dalla *Nuova Roma* spogliamo le notizie seguenti:

La nomina del generale Lamarmora a luogotenente del Re e la sua venuta a Roma sono due fatti ormai fuori d'ogni dubbio. Il generale arriverà lunedì sera, o martedì mattina.

— La Giunta di governo ha deciso di pagare tutti gli impiegati, che rimasero fermi al loro posto, anche se appartenenti a dicatori, come quello del vicario, cessati di fatto.

Crediamo che una simile risoluzione sia per essere presa riguardo alla lista civile del papa.

— Il generale Kanzler, ospite del Vaticano, è stato ieri venerdì visitato dalla sua diletta consorte, in quale in questa circostanza seguendo il figurino prescritto dall'*Unità Cattolica* vestiva completamente il bruno.

— Il *Miglioramento* di ieri dice che tutta la città era in movimento per il plebiscito.

Tutta la popolazione è andata con entusiasmo a deporre il Sì. Non si ebbe a deploare il minimo disordine.

— Il *Tribuno* reca un indirizzo al re Vittorio Emanuele, sottoscritto già da un gran numero di stranieri residenti a Roma. L'indirizzo dice, che

Tutti gli stranieri residenti a Roma, i quali formano una parte non indifferente della popolazione di quella città, accolsero con viva gioia l'ingresso delle truppe italiane come quello che liberò dai timori di conflitti di cui l'odio che regnava tra i cittadini e le truppe del papa mantenne in permanenza il pericolo. Soggiungono che essi attendono con impazienza l'arrivo del re per attestargli la loro devozione ed ammirazione.

— Pare che si confermi la notizia che il papa abbia fatto sapere al governo di volersi recare in Baviera, e volendo fuggire di esser prigioniero, abbia domandato di poter fare il viaggio per terra.

Non si sa quale risposta abbia dato il governo, e a Roma si attendevano ansiosamente notizie in proposito.

Senza dubbio la partenza del papa da Roma non era nel programma del ministero, ed era forse quella eventualità che più di ogni altra si desiderava di evitare.

Ma oramai non è più il caso di guardare addietro: tiriamo avanti per la nostra via e serriamo anzi la marcia con tutto quel rigore che la situazione domanda.

Con certe antitesi non è possibile venire a patti; oramai lo si vede chiaramente: (Corr. Ital.)

— La Giunta provvisoria di Governo di Roma e sua Provincia ha stabilito la somma di Lire Cinquantamila pagabili dall'Erario Governativo per essere distribuite fra gli emigrati politici nativi di Roma, e meritevoli di soccorso, rimpatriati; ed a tal' uopo verrà nominata apposita Commissione con le necessarie facoltà per l'equo riparto di detta somma.

## ESTERO

— **Francia.** Il *Times* ha la seguente lettera da Marsiglia:

Il continuo rullo del tamburo annunziante i numerosi arruolamenti che ammontano, mettiamo, a 20000 alla settimana, è cessato, ed ora abbiamo invece il *Presentez Arm!* di tutte le reclute di ogni età, vestiti ed apparenza, ma senz'armi, che occupano tutti gli *squares* e tutte le passeggiate della città. Banchi noi non abbiamo polizia, sia detto a lode dei buoni marsigliesi, che la città non fu mai così sicura e quieta di notte come al presente. Tutte le corse ferroviarie per il Nord sono sospese e noi abbiamo più comunicazione alcuna con Parigi: ma la diligenza postale continua le sue corse per e dalle coste settentrionali, e fra Tours e l'Havre la valigia postale si porta a cavallo. Pure noi non siamo privi di notizie strepitose di una sorta o dell'altra per tenerci vivi. Un giorno è imminente l'arrivo di 20 mila filibustieri dell'America che vengono ad attaccare la città. Un altro giorno è Garibaldi in persona che deve giungere alla testa di 40 mila volontari. Alcuni di questi sono veramente arrivati, non però con Garibaldi, come voi potrete supporre. E sono proprio bei giovanotti vestiti con quel bel uniforme. Poi abbiano gli arresti. Il De La

Guérrier ex ambasciatore a Costantinopoli, tornando per servire la repubblica fu arrestato per aver servito l'Impero. Il signor Lamote, capitano della Normandie, fu imprigionato sotto l'accusa di aver proibito a bordo della sua nave il canto della *Marseillaise* o le grida di *Viva la Repubblica*. L'eroe egli, o, l'esser creduto Córso, lo fa più odioso poiché i Córsi sono ora alrettanto odiosi quanto i Prussiani. Anche mad. Buonacorsi, amante del principe Bonaparte, fu arrestata mentre stava per imbarcarsi per l'Italia. Però furono rimessi tutti in libertà con gran dispiacere delle guardie del corpo del signor Esquier, corpo che si è creato da medesimo dandosi il nome di guardie civiche. Circa 300 di quegli uomini hanno preso possesso degli splendidi appartamenti che erano destinati all'ex-imperiale famiglia. L'appartamento dell'Imperatrice bleu ed argento, e quello dell'Imperatore erano ormai ora il bivacco di codesti prestiti stimabili gentiluomini. Però a Lione si sta molto meno quieti che da noi. Quindi la pace è desiderata con grande ardore, ad onta delle esagerazioni dei giornali locali.

— Il corrispondente del *Times* così narra l'incontro di Giulio Favre col conte Bismarck:

Le persone che ebbero a passar ieri presso il villaggio di Couilly videro una cosa che rimarrà loro impressa nella memoria. Una carrozza senza ornamenti, ma di forma elegante e tirata da due cavalli, portava Giulio Favre e un ufficiale prussiano che l'aveva accompagnato attraverso le linee nemiche, nella direzione di Meaux. Egli aveva sparato incontrare il conte di Bismarck, a Meaux, ov' il di prima si erano a tale uopo apprezzati degli appartamenti. Ma la marcia del re aveva sconcertato tali previsioni ed i due alti personaggi s'incontrarono via facendo.

Il conte di Bismarck, arbitro attualmente dei destini d'Europa, è un uomo modesto quanto potente. Tosto che seppe che il Favre era da poco passato, rifece la strada e, seguito solamente da suo nipote, il conte di Bismarck Bohem, che adempì presso di lui le funzioni d'aiutante di campo, e di un drago a cavallo, galoppò sulle tracce del ministro francese.

Il berretto bianco che copre la forte testa del corazziere diplomatico poteva vedersi da lontano, nella direzione di Couilly, in un nembo di polvere. La strada era ostruita da convogli vienembarchesi di viveri e di munizioni. Il conte continuò nulla meno, la sua corsa, malgrado il sudore che copriva il suo volto, attestando ad un tempo il caldo del giorno e l'energia dell'uomo, e si fermò ad un piccolo casolare. Giulio Favre ne fu informato. Bismarck scese da cavallo e pochi minuti dopo entrò in quel casolare con Giulio Favre per conferire seco lui intorno agli affari importanti della giornata.

— I volontari pontifici tornati da Roma si sono posti a disposizione della patria. Essi ebbero, dice la *Gazzetta du Midi*, l'autorizzazione di marciare contro il nemico coi loro quadri e le loro uniformi. Il governo diede loro l'ordine di recarsi a Tarascon perché procedano sollecitamente alla loro formazione.

— Contrariamente a quanto annunciò l'*Agenzia Havas*, la delegazione governativa, nel caso in cui i prussiani, dopo

intraprese la guerra contro la China allo scopo di obbligare gli abitanti del celeste impero ad istupirsi coll'oppio? Come sferzò Cobden tale politica, chiamandola non solo un delitto esacerato, ma affibbiando al nobile lord medesimo il titolo di ciurmare (impostor)? Nessuno pensò peraltro nemmeno per un istante a voler domandar conto di tutto ciò a Cobden.

Gli inglesi chiedono sorpresi ai tedeschi domiciliati in Inghilterra, se l'arresto di Jacoby sia vero, e questi ultimi sono obbligati a affermare arrossendo il fatto, e di convenire cogli inglesi che il valore tedesco assicurò l'unità dell'Alemania, ma che ai tedeschi resta ancora molto da fare per assicurare alla patria loro anche la libertà.

**Turchia.** La Turchia, in un suo articolo intitolato *La Turchia e la Germania*, combatte l'opinione che la Germania, per poter estendere senza ostacolo la sua influenza in Occidente, intenda lasciare alla Russia assoluta libertà d'azione nelle cose d'Oriente. Secondo la Turchia, la Germania, compiuta la sua unità, non avrà a temere alcuno, ed imporrà all'Europa un disarmo generale, dandone alla prima l'esempio. Estendendosi dal Baltico all'Adriatico (così il citato foglio), la Germania sarà nostra vicina, le sue relazioni anzitutto colla Turchia e poi all'estremo Oriente si svolgeranno naturalmente in proporzioni considerevoli, ed essa avrà tutto l'interesse a non permettere ad alcuno d'interromperle o di turbarle. Longi adunque dall'inquietarci, l'ingrandimento della Germania è per noi una delle più potenti guarentigie contro i disegni d'invasione della Turchia. Spetta a coloro che oggi presiedono ai destini della Turchia di contribuire co' loro sforzi a cementare le relazioni già esistenti fra il nostro paese e la Germania.

**America.** Notizie degne di fede giunte da Washington, smentiscono la voce corsa che Bancroft abbia chiesto presso il Governo dell'Unione quale contegno esso intenda osservare rispetto alle parti belligeranti. Washburne possiede soltanto l'istruzione di dichiarare che il Governo degli Stati Uniti non si rifletterà di prestare i suoi buoni servigi nel caso che vi venisse invitato in comune dalle parti belligeranti, ma che del resto esso dovrebbe astenersi da qualsiasi ingerenza. Viene pure smentito nel modo più deciso che il Governo americano si fosse accordato colla Russia riguardo alla questione orientale.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

### FATTI VARI

Non sappiamo ancora ufficialmente in qual giorno la Deputazione Romana presenterà al Re il plebiscito della scorsa domenica, e di cui il telegrafo ci segnala lo splendido risultato. Crediamo però che in tutte le città d'Italia quel giorno sarà festeggiato con luminarie ed esposizione di bandiere, come quello che segna il compimento dei voti della Nazione. Anche Udine, in questa circostanza come in tutte le altre feste patriottiche, addimosterà da quali sentimenti sieno animati i suoi cittadini, e con qual lungo desiderio abbiano sospirato l'aurora di questo giorno, che sarà perpetuamente famoso nella storia della civiltà e della Patria.

### ATTI della Deputazione Provinciale del Friuli

Seduta del giorno 3 ottobre 1870.

N. 2585. Vennero riscontrati regolari i giornali d'entrata e d'uscita dell'Amministrazione provinciale prodotti dal Ricevitore provinciale per il mese di agosto a. c. ed il fondo di cassa alla fine del mese stesso venne ritenuto nell'esposta somma di lire 31,038.88.

N. 2546. Venne disposto il pagamento di L. 425 per lavori di restauro eseguiti nel giardino addetto alla Casa del R. Prefetto, nonché venne disposto il pagamento di L. 40 per acquisto di una vasca di bagno per uso del R. Prefetto.

N. 2831. Venne disposto il pagamento di lire 381.25 per fatto trimestrale posticipato dei locali ad uso Caserma R.R. Carabinieri in Mortegliano, Claut e S. Pietro maturato col 30 settembre p. p.

N. 2833. Venne approvato il resoconto prodotto dal sig. Ragioniere Bosero Pietro dell'assegno di L. 100 accordato c. la Deputazione deliberazione 17 gennaio a. c. per spese minute, e venne disposto l'emissione di un Mandato per un nuovo assegno di L. 100.

N. 2793. In vista che il Governo ha già dichiarato di concorrere con L. 4200 nella spesa per la Scuola Magistrale per l'anno 1871, la Deputazione Provinciale ha deliberato di dare il proprio assenso per l'apertura della predetta Scuola Magistrale.

N. 2805. Venne disposto il pagamento di L. 292 a favore del tipografo Zivagna Giovanni per stampa somministrata alla Deputazione Provinciale.

N. 2814. Venne disposto il pagamento per lire 49,397.85 a favore della Casa Esposti in causa susseguente dal III<sup>o</sup> trimestre 1870.

N. 2758. Venne approvato in via definitiva l'atto di proroga del contratto esattoriale per tutte le

Comuni del D'istretto di Cividale, meno per il Comune di Monfalcone, nel quale venne deliberato di sentire di nuovo il Consiglio su tale argomento.

N. 2830. Venne disposto il pagamento di lire 237.17 a favore di varie ditte per rifusione d'imposta sulla Ricchezza Mobile relativa agli anni 1867 a 1870.

Vennero inoltre nella stessa seduta discussi e deliberati altri 35 affari, dei quali 10 in affari di ordinaria amministrazione della provincia; 14 in affari di tutela dei Comuni; N. 8 in oggetti riguardanti le Opere Pie; e N. 3 in affari di contentioso amministrativo.

Il Deputato Monti.

Il Vice-Segretario F. Sebenius

### Ventunesimo elenco delle offerte per feriti nella guerra franco-prussiana.

Raccolto presso l'Amministr. del Giornale di Udine

Sig. Marietta Fuglioni di S. Giorgio di Nigro, un Pacco di lingerie — N. N., un Pacco di filaccie.

### Il Bullettino della Associazione agraria friulana N. 18, in data 30 settembre, contiene:

Atti e comunicazioni d'Ufficio — Concorso dell'Associazione agraria friulana in favore della Stazione agraria di prova presso il r. Istituto tecnico in Udine.

Memorie, corrispondenze e notizie diverse — Lezioni pubbliche di agronomia e agricoltura. (A. Zinelli). Sui motivi che guidarono la Commissione ippica nei riparti e i premi destinati a migliorare e promuovere l'industria ippica friulana, e della prossima Mostra equina in Pordenone (T. Zimbelli).

Provvi dimenti in favore dell'agricoltura. — Il bilancio del Ministero di agricoltura per 1870.

Conservazione degli uccelli insettivori. R. edicò contro la pleuroperitonite contagiosa dei bovini. A i vino. Le ceneri del vino. Per disinfezione i vasi vinari che hanno odore e sapore di muffe. Notizie dal Giappone. Notizie commerciali. Osservazioni meteorologiche.

**Bibliografia.** Togliamo dall'*Istitutore*, foglio ebbdomadario d'istruzione, il seguente cenno sopra un lavoro del prof. Domenico Panciera, intorno al quale fu espressa in questo giornale un'opinione conforme a quella che riferiamo dal giornale citato:

*Dell'azione sociale sull'uomo. Discorsi del Prof. Domenico Panciera.*

L'operosità e la riflessiva considerazione di questo egregio professore sono meritevoli d'una schietta parola d'elogio. Il nome del signor Panciera non è ignoto nella repubblica letteraria, dove più di una volta si è presentato con pregevoli lavori, tanto in prosa che in poesia. Quello recente, che io chiamo di sopra, accenna a serietà di maggiori studi, cui egli d'opera con lodevole lena, e che più sono propri del filosofo e dello statista, che non del letterato. Tale lavoro comprende quattro letture, che il mestissimo fece al Casino Udinese, nelle quali tocca di ardute questioni attinenti al vivo e sociale. La prima ha per obbietto lo studio della condizione morale e intellettuale d'Italia; la seconda, il sistema educativo di F. Obel; la terza, l'istruzione professionale femminile; la quarta, la libertà d'istruzione. Sono argomenti, che, come si scorge, quanto sono vasti di concezione, altrettanto hanno rilevanza di opportunità. L'idea loro sintetica è questa: additare al popolo italiano il modo di divenire libero veramente, e cioè di fatto, nè solo a parole. Il signor Panciera non è uomo, che si piaccia di declamazioni: ei ragiona e riflette, e le sue ragioni e i riflessi valgono di essere letti e avuti in conto. Senza voler entrare nei particolari dei disorsi, noi restringendoci ad emettere un giudizio generico e complessivo, crediamo di non esser errati nell'asserire che essi contengono delle belle e buone verità, le quali sarebbero utili venissero ponderate una per una dagli studiosi del pubblico bene con attenzione.

GIUSEPPE RUMI.

**Sono entrati** sig. Parroco di M. ....? altro che entrati! Si volevano tenere fuori di lla Città Leonina, ma il papa li ha chiamati dentro anche lì. Non ne poteva fare proprio senza. Pio IX, ch'ebbe ne dicano in contrario, ha dei buoni momenti. Egli u. tutti Roma a fare balloria. I non più suoi carissimi soldati, ma figliuoli sempre, facevano un baccano per la giù, che provavano, che le loro grida salivano a Dio come l'incenso dagli altari. Tutto era luce all'intorno, meglio che il giorno della gran folla. Invece la Città Leonina era cupa, morta, come se le tenebre dell'Egitto, venne gù dal cielo perché Dio aveva indorato il cuore di Farone, fossero calate sul Vaticano. Era uno stringimento di cuore! Di più quell'avanzo di soldateschi papalini faceva man bassa sulla gente. Allora Pio IX mandò a pregare quello scomunicato del generale Cadorna, il quale aveva commesso il sacrilegio di condurre i figli d'Italia a Roma, di mandare almeno un reggimento nella Città Leonina. Pio IX deve avere veduto che quel certo ordine di "residenza" che stava bene col *Temporale* è finito. Ora ne comincia un altro degli ordinati provvidenziali. Speriamo, per ora, incombere la Provvidenza troppo spesso, che duri almeno altrettanti secoli quanti ne dura l'altro. Diremo anche noi col

piissimo Re Guglielmo: *Quale cambiamento merci la divina Provvidenza!*

Ecco Reverendo di M. .... un bel soggetto per la predica della prossima festa.

**I mezzi morali** per andare a Roma nel Veneto tutti li capiscono. Sono quei pezzi di abete, che tanto possono servire a fare pareti e tetti delle case, quanto a fiaccare le corna agli insolenti. Alcuni pretendono che si sia andati a Roma in quest'ultima maniera. Ci sono però altri che dicono essere noi andati a distruggervi un'antica immoralità, e che questa appunto scomparirà con mezzi morali.

**Nuovo Giornale Illustrato universale.** N. 38 di questo giornale contiene: Cronaca — William Thorton, l'eroe marinare, racco. del cap. F. C. Armstrong (cont.) Federico Guglielmo principe ered. di Prussia — Il generale Steinmetz — Il principe Alfonso di Prusia — Generali dell'esercito francese — Ponte di Kehl — Corriere di Firenze — Varietà: Istruzioni italiane; Domenico Camossa — *Il sospiro*, poesia — Mode: abbigliamento per conversazione — Notizie e fatti diversi — Sciarade — *Rebus* — Log-grifo — Anagramma.

Il numero 39 contiene: Cronaca — William Thorton, l'eroe marinare, racconto del cap. F. C. Armstrong (cont.) — Il generale barone Moltke — Il generale Trochu — Il conte di Pal kia — Arrivo in Monaco d-i due prini canoni tolti al nemico — Arrivo di prigionieri di guerra francesi alla stazione di Berlino — Tiri di soldati francesi — Corriere di Firenze — Varietà: La *Cantina* dei Volontari. Il *Tramonto*, poesia — Notizie e fatti vari. Log-grifo di 50 combinazioni — *Rebus*: Sciarada: Euigama.

### ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 ottobre contiene:

1. Un R. decreto del 4<sup>o</sup> settembre, a tenore del quale, il comune di Castelletto, in provincia di Veneza, è autorizzato ad assumere la denominazione di Castelletto di Brenzone.

2. Un R. decreto in data del 25 agosto che approva alcune modificazioni introdotte nello Statuto della Compagnia anonima Torrese, *Segurta marittima*.

3. Una serie di disposizioni fatte nell'ufficialità dell'esercito.

### CORRIERE DEL MATTINO

— E' pare veramente che un nuovo passo delle potenze si sia fatto per proporre una mediazione alla Prussia, e venire almeno ad un armistizio. Un dispaccio attribuisce il merito di quest'iniziativa all'Inghilterra; secondo un telegramma del *Pester Lloyd*, è la Russia che fin dal 26 o dal 27 settembre, avrebbe eccitato energicamente i neutri a concertar una programmazione con il quale avviare dei passi per porre un fine all'guerra... dopo la presa di Parigi. In verità questi dati tolgono molto merito all'energia attribuita alla Russia. Dopo l'entrata a Parigi, non ci sarà gran bisogno dei neutri per concludere la pace; e se la Prussia è intransigente, ora, lo sarà a cento doppj dopo un si grande e definitivo trionfo.

— Telegramma particolare del *Secolo*: Berlino, 2 ottobre. Un inviato russo, portante un dispaccio, arrivò al quartiere del re.

È smentito il richiamo del signor Armin.

Il re Guglielmo soccorse con 5000 talleri i bisognosi di Strasburgo.

### DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 5 ottobre.

**Viterbo.** 3. Il risultato finora conosciuto nell'intera Provincia: Si 24207, No 228, nulli 3.

**Frosinone.** 3. Nella Provincia di Frosinone Si 25,336, No 271. Mancano ancora piccoli dettagli per i conti di Rive-secca. Festa generale.

**Firenze.** 3. L'*Indipendenza Italiana* conferma il prossimo arrivo di Thiers a Firenze.

**Vienna.** 4. Credito mobiliare 25325, Lombardia 171, austriache 380, Banca Nazionale 709, Napolion 915, cambio su Parigi 4825, cambio su Londra 12455, rendita austriaca 6610.

**Berlino.** 4. Austriache 207, lombardia 92,38, credito mobiliare 137,42, rendita italiana 53,58.

**Roma.** 4. Il *Tempo* dice che sabato partirà per Firenze la Commissione latrica del risultato del plebiscito, composta di Marchetti, Olescalchi, Rusconi, Sforza Cesari, Tuoni, D'Angelis, Castellani, Mazzorani, Gaetani, Tano, Si vestrelli e Rossi.

**Bari.** 4. La provincia di Bari, associandosi all'Unione dell'Italia, tolta, oltre la democrazia ufficiale, dehiderò di festeggiare il giorno in cui S.M. riceverà la D'putazione romana recante l'esi o del plebiscito, intendo a discussione del ministero degli interni lire 1500 per le famiglie dei soldati morti e feriti del Corpo di spedizione, e lire 500 a beneficio dei detenuti politici, e perché ricoverarsi i figli dei soldati morti e feriti negli ospizi.

Batento e Govinazzo elargiscono sovvenzioni ai poveri degli Asili infantili. Si chiuderà un giorno di tanta gioia nazionale con una veglia danzante nel palazzo della Prefettura.

**Novechiateam.** 3. Corre voce che il personaggio uscisse, e il cui ferestro passò per Toul, sia Molke.

**Fontainbleau.** 3. Il nemico non è qui comparsa. Parla di un conflitto abbastanza serio nella foresta di Fontainbleau presso Chilly.

**Bellegarde.** 3. Controventi ulani saccheggiaroni Buynes. A Ribelle è a Chambon vi furono conflitti abbastanza seri.

**Berna.** 3. In vista della probabile marcia dei tedeschi verso Belfort, il Consiglio federale ordinò l'immediata occupazione della frontiera da parte del nono Corpo federale.

**Epernon.** 4. (Ore 10 autun.) Da un'ora sentesi vivo fuoco di moschetteria sulla alture di Epernon verso Rambouillet. Quattro palle di obici vennero a cadere sulla città.

**Epernon.** ore 12.35. Il cannoneggiamento contro Epernon continua vivamente. Ignoriamo ancora il risultato. La Guardia mobile e nazionale, imboscata da pertutto, fa buona continenza.

**Malesherbes.** 4. Quattrocento prussiani occuparono la Ferte. Tutto il paese viene saccheggiato.

**Rouen.** 4. Stanotte il treno militare uscì dalle rotaie a Cretot sulla ferrovia da Arvieu a Rouen; 15 morti, 15 feriti mortalmente, 100 feriti più o meno gravemente.

### Notizie di Borsa

FIRENZE, 5 ottobre	1870
Rend. lett.	56,55
den.	56,50
Oro lett.	20,93
den.	20,93
Lond. lett. (3 mesi)	26,20
den.	26,

